

Capitolo I

SANTA CATERINA E LA BASILICA DI SAN DOMENICO

Caterina di Iacopo Benincasa nacque a Siena il 25 marzo 1347, giorno della festa dell'Annunciazione, che quell'anno coincise con la Domenica delle Palme; morì a Roma il 29 aprile 1380, vigilia della domenica dell'Ascensione, poco oltre il compimento dei trentatré anni. L'annunciazione è l'atto iniziale della storia della salvezza, con Madre e Figlio già indissolubilmente coinvolti; la Domenica delle Palme segna l'ingresso trionfale in Gerusalemme del Figlio trentatreenne e l'inizio degli atti conclusivi: l'ultima cena, la cattura, la scandalosa condanna, la morte sulla croce, la deposizione tra le braccia della Madre, la sepoltura, la resurrezione, l'ascensione. In questi dati – dall'annunciazione all'ascensione – c'è tutta la vita di Caterina, come l'avrebbe voluta e come fu¹.

LA BASILICA AL TEMPO DI CATERINA

Nella sua breve vita Caterina non vide la basilica di San Domenico così come noi oggi la vediamo. Vide e frequentò la grande, unica navata, eretta nella seconda metà del secolo precedente (fig. 1a), e vide ultimare i lavori della sottostante cripta dove, nel 1368, venne sepolto il padre Iacopo. Pochi anni dopo, assistette al passaggio dalla vecchia (fig. 1b) alla nuova sagrestia (fig. 1c), senza poter immaginare che un secolo più tardi proprio negli spazi, a lei così familiari, della vecchia si sarebbe ricavata una cappella in suo nome (fig. 2a).

Vide anche, iniziata negli anni in cui lei stessa nasceva, la realizzazione della cappella delle Volte (fig. 1c) nella parte della basilica opposta all'altar maggiore: oggi ormai da lungo tempo aperta sulla navata

¹ La perfezione "liturgica" delle date è tale da suscitare, come si sa, in taluni storici sospetti anche gravi di manipolazione, ma forse l'unico dato veramente discutibile è l'anno di nascita, che potrebbe essere stato ritoccato per far tornare, nell'orizzonte di una perfetta *imitatio Christi*, il calcolo dei fatidici trentatré anni; del tutto esatto e fondante deve essere invece considerato il giorno della nascita (25 marzo) come scadenza dell'Annunciazione, una festa e un episodio ai quali le biografie e le testimonianze familiari (vedi *infra*, pp. 11 sg.) collegano una consapevolezza già piena sin dall'infanzia di Caterina, che al saluto dell'angelo («Ave Maria») e alla recita del Rosario restò poi esemplarmente fedele lungo tutta la sua pur breve esistenza.

mediante i due archi corrispondenti alle due campate (“volte”) che ne caratterizzavano il soffitto, la cappella in origine era stata concepita come luogo a sé stante, separato dal resto della chiesa da un muro e da una porta, riservato al raccoglimento e alle azioni liturgiche delle terziarie domenicane, le cosiddette Mantellate, nel cui Ordine Caterina aveva ottenuto di entrare, pur contro le aspirazioni dei genitori, ad appena sedici anni (1363): non vecchia, non vedova, fu la prima giovane e vergine a ottenere l’ammissione al Terz’Ordine. E proprio qui, nella cappella delle Volte, accaddero alcune tra le più famose visioni mistiche di Caterina².

Seppe anche Caterina, senza dubbio, degli imponenti lavori al transetto, con l’abside e le attigue cappelle (fig. 2b). Ma il transetto fu messo in comunicazione con la navata, abbattendo il colossale diaframma che li separava (fig. 2c), solo nella seconda metà del secolo successivo (1467): Caterina non poté ammirare l’effetto di grandiosità che ne sarebbe derivato; come pure, infine, ovviamente non vide il successivo sorgere e svettare, all’angolo nord-est del transetto, del campanile (fig. 2c), sulla cui cima, nel 1517, avrebbero posto una statua marmorea³ di lei stessa, Caterina, da oltre mezzo secolo fatta ormai santa. La chiesa, da allora e per sempre, fu detta “basilica cateriniana”.

Bene rende il risultato d’insieme di oltre un secolo e mezzo di lavori questa veduta aerea del complesso domenicano (basilica e convento), con la statua della santa che svetta incontro al cielo, incisa alla fine del XVI secolo da Francesco Vanni (fig. 3).

LA VISIONE DI VALLEPIATTA

La via della santità fu legata per Caterina, sin dagli inizi, alla basilica dei Predicatori domenicani. Aveva circa sei anni quando, recatasi in visita alla sorella Bonaventura assieme al fratello Stefano, poco più grande di lei, sulla via del ritorno prese a scendere da via di Vallepiatta, oggi spiaggia del Costone, verso la Porta di Fontebranda per poi risalire all’abitazione, poco distante, dei genitori. La porta prendeva il nome dall’adiacente antica e generosa fonte, necessaria al padre Iacopo per la sua attività di tintore, che era stata ricostruita nell’attuale elegante forma in mattoni e travertino un secolo prima. In cima alla discesa (fig. 4) la piccola Caterina, alzando gli occhi, vide apparire nel cielo sopra la basilica di San Domenico Gesù, «il Salvatore del mondo», sorridente e benedicente, assiso su uno splendido trono in abiti papali, col trire-

² *Die Kirchen von Siena*, a cura di P.A. RIEDL - M. SEIDEL, II/1.2: *Oratorio della Carità. S. Domenico*, München 1992, pp. 505 sgg.

³ Nel 1605/06 fu sostituita da una statua lignea ricoperta da una lamina di ferro (cfr. *ivi*, p. 465 e n. 214; p. 468 e n. 267).

gno, circondato dai santi Pietro e Paolo e dal «beatissimo evangelista Giovanni». Così nella versione del biografo maggiore della santa, fra Raimondo da Capua (*Legenda maior*, § 29)⁴.

Una visione profetica: di quella che sarà la chiesa a cui legherà il suo nome, e dell'Ordine in cui militerà con totale dedizione, sia pure nelle vesti laiche di terziaria, in nome del «divino Sposo Gesù» e del suo vicario in terra, il papa, ai tempi difficili della cosiddetta cattività avignonese (1309-1377) prima, e dello scisma d'Occidente (1378-1417) poi.

SANTITÀ DI CATERINA

Caterina volle subito esser santa e come tale fu riconosciuta ancora in vita. A cinque anni, lei, nata il 25 marzo, faceva su e giù per le scale di casa dicendo «il saluto dell'angelo», cioè l'*Ave Maria*, inginocchiandosi ad ogni scalino, in salita e in discesa, in una sorta di recita del Rosario tutta personale; ma ben presto, stando a quanto testimoniò la madre Lapa a frate Raimondo, nel far questo, i suoi piedi presero come per miracolo a sorvolare i gradini (*Legenda maior*, §§ 28 e 32). A imitazione della Madre di Gesù, «che era stata la prima a offrire la sua verginità a Dio», a sette anni Caterina consacrò la sua verginità alla Madre – e al Figlio. Ben presto prese a sottoporsi a penitenze inaudite, più volte al giorno, con catene, flagelli, cilici; a dormire su una tavola o per terra, e «non per più di mezz'ora ogni due giorni»; a nutrirsi di pane e acqua, fingendo, a beneficio di chi era in apprensione per la sua salute, di nutrirsi anche di piccoli boli d'erbe crude, che non riusciva a ingerire. Parlava poco e, quando lo faceva, con il volto che diventava «luminoso come quello di un serafino», parlava solamente di Dio e di ciò che a Dio portava. Aveva costanti visioni legate principalmente al

⁴ Il beato Raimondo da Capua scrisse la *Vita di Caterina da Siena*, terminata entro il 1395 e detta in seguito anche *Legenda maior* per distinguerla dalla sintesi che subito ne fece il beato Tommaso Caffarini detta a sua volta *Legenda minor* (Venezia 1418). Della prima si segnalano due traduzioni: S. *Caterina da Siena. Vita scritta dal beato Raimondo da Capua confessore della santa*, Traduzione di p. G. TINAGLI OP, ed. riveduta con Prefazione di p. G. D'URSO OP, Siena 1969 (1994); RAIMONDO DA CAPUA, *Vita di Caterina da Siena. Legenda maior*, Introduzione di A. BELLONI, Traduzione di A. LAMORTE, Milano 2013 (da poco possiamo contare al proposito su un testo critico attendibile e ben curato: RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherinae de Senis*, a cura di S. NOCENTINI, Firenze 2013). Della seconda: TOMMASO DI ANTONIO DA SIENA CAFFARINI, S. *Caterina da Siena. Legenda minor. Vita scritta da fra' Tommaso da Siena detto il Caffarini*, Traduzione di mons. B. ANCILLI, Siena 1998 (2004). Alla *Legenda minor* il beato Tommaso Caffarini affiancò in seguito aggiunte e integrazioni alla *Legenda maior*: *Libellus de Supplemento legende prolixae virginis beate Catherine de Senis* (Venezia 1418), generalmente citato come *Supplementum* (TOMMASO DI ANTONIO DA SIENA CAFFARINI, *Supplemento alla Vita di s. Caterina da Siena*, a cura di A. BELLONI - T. CENTI, Firenze 2010).

sacramento dell'eucarestia, nelle quali dialogava con Gesù, «suo divino Sposo», abolendo ogni sensibilità del corpo, in estasi non di rado accompagnate dalla levitazione.

Tutta la sua vita fu un intercedere per la salute del corpo e dell'anima del suo prossimo, a imitazione della «Madre e Regina celeste» e in nome del Figlio «dolce Sposo», e ogni volta secondo un rituale di dedizione incondizionata, consistente nel chiedere che i mali, i turbamenti, le sofferenze anche più atroci dell'altro ricadessero sul suo corpo e sul suo spirito. I miracoli che le furono attribuiti già in vita furono innumerevoli, inclusa la capacità, da una parte, di guarire dalla peste (ne diede prova in quella del 1374) e, dall'altra, di liberare gli indemoniati e di convertire *in articulo mortis* atei, nemici della Chiesa e condannati capitali.

Le fu riconosciuta l'attitudine a leggere nel cuore altrui. Rivisse per immedesimazione e con dolori estremi la passione di Gesù, dalle prime torture alla violenza della croce. Morì a trentatré anni di crepacuore. Aveva parlato alla pari con pontefici e regnanti, con capi religiosi, politici e militari. Aveva dettato preghiere e lettere ricolme di teologia innovativa e di ardore di fede, e, a due anni dalla morte, avvenuta nel 1380, aveva concepito uno dei capolavori della mistica medievale, il *Dialogo* (o *Libro*) *della divina Provvidenza*, definito da lei stessa, poi in letteratura e rappresentato in pittura come appunto il *libro*.

AL SEGUITO DI CATERINA

Una tale donna, con tali formidabili attitudini e prerogative, autorevole e appassionata, che pensava, parlava e agiva come un uomo e che, sempre sorridente e «amica di tutti», consolava e curava chiunque ne avesse necessità in qualunque momento, di giorno e di notte (eccola solerte, con lampada, boccette delle essenze, bende, balsami e il suo inseparabile Rosario correre al Santa Maria della Scala, o nel lebbrosario di San Lazzaro, o in case private), proprio come ci si immaginava dovesse fare una santa, ma aveva senza dubbio incontrato nella sua vita anche ferme opposizioni, suscitato odi e invidie, o più semplicemente sospetti e ostilità, anche in quegli stessi che cercava di aiutare, quasi sempre riuscendo tuttavia alla fine a conquistarne la stima, la gratitudine, la dedizione.

Ma ben più numerosi furono, crescendo a dismisura nel tempo, i «figli d'anima», i seguaci, i fedeli in suo nome: a cominciare, tra i molti, dai suoi stessi confessori e poi biografi, i domenicani fra Raimondo da Capua e fra Tommaso da Siena Caffarini⁵, per passare a teologi di

⁵ Il Caffarini stesso ne parla nel *Supplemento* (*Supplementum*, III, 6; CAFFARINI, *Supplemento alla Vita di s. Caterina da Siena*, p. 193).

prestigio anche di altri Ordini, come fra Lazarino da Pisa dell'Ordine dei Minori, fra Guglielmo d'Inghilterra, dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, per continuare con figure di più modesto profilo intellettuale ma di grande fede, come l'ormai vecchio Giovanni delle Celle di Vallombrosa, o anche anime semplici e per sempre devote, come l'eremita fra Santi, come Neri di Landoccio Pagliaresi, e come tanti altri che, conquistati dal fascino di Caterina, si posero al suo seguito, talora anche come scrivani e trascrittori delle sue parole. Per tutti costoro la vergine Caterina era la «mamma»: come Maria per gli apostoli dopo l'ascensione di Cristo, una seconda Maria.

CULTO DI CATERINA A ROMA, SIENA E VENEZIA

La santità di Caterina di Iacopo fu dunque un fatto acquisito ben prima che, solo quasi un secolo dopo la morte, venisse ufficialmente canonizzata. Fu la gente a volerlo. Fu, innanzitutto, la processione di popolo che sfilò a rendere tributo alla salma di Caterina nei giorni successivi al «transito» avvenuto al mattino del 29 aprile 1380 nel convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva, a Roma, rimanendo «quel sacro virgineo corpo, senza alcun trattamento di unguenti o balsami odorosi» perfettamente «puro e incontaminato, emanando un soave profumo» e «con volto angelico e devoto». L'affluenza fu enorme⁶.

«Dopo tre giorni e tre notti», la salma di Caterina fu tolta dalla chiesa, dove era stata esposta, e tumulata nel chiostro del convento della Minerva in una cassa di cipresso. L'esposizione alle intemperie causò danni alla bara e inferì sul corpo, il che indusse, secondo lo spirito dei tempi, a privarlo di numerose sue parti (testa compresa) in un vertiginoso accaparramento di ambitissime reliquie. La salma così amputata fu allora riposta in un sarcofago di marmo, nella chiesa di Santa Maria, sotto la mensa dell'altar maggiore (1384). Le visite e le richieste di grazia continuarono anche qui senza posa e non senza che, in tutta Roma e fuori, visioni e guarigioni miracolose si ripetessero nel nome di Caterina.

Anche a Siena la reazione fu, come possiamo immaginare, pronta e molteplice. Particolare attenzione fu riservata alla cappella delle Volte e alle Mantellate, il cui prestigio la fama di Caterina aveva grandemente accresciuto. Gli atti più notevoli in tal senso furono, nel Natale del 1381, il lascito alle Mantellate di ben «tre case» da parte di Tessa d'Uguccione Malvolti e di un fondo per la celebrazione annua, nella festa dell'Annunciazione, che coincideva col giorno natale di Caterina (25 marzo), di una messa funebre con ghirlande, stemmi e candele; mentre

⁶ CAFFARINI, S. *Caterina da Siena. Legenda minor*, p. 205.

nel 1383 la nobildonna Giovanna di Gabriello di Tato Piccolomini destinò «168 fiorini d'oro» per l'erezione di «un altare in onore di Caterina»: quello, appunto, che vediamo ancor oggi sulla sinistra – parete ovest – della cappella delle Volte, sovrastato dal celebre ritratto di Caterina affrescato dal suo discepolo Andrea Vanni (fig. 5)⁷.

Il corpo stesso di Caterina fu coinvolto negli atti celebrativi, e in modo clamoroso, per volontà di frate Raimondo, divenuto nel frattempo generale dell'Ordine. Nel chiostro romano, come si è accennato, la bara di cipresso aveva malamente difeso il corpo della santa dalle intemperie, e la testa – così si disse – si era staccata «da sola». Frate Raimondo incaricò fra Tommaso della Fonte e frate Ambrogio Sansedoni di portare quella «sacra testa» a Siena. Ciò fu fatto, senza particolare enfasi, entro il 1384. La tradizione vuole che, giunti alla dogana di Porta Nuova, l'attuale Porta Romana, i due, sottoposti all'ispezione del sacco, dichiarassero alle guardie che conteneva un misto di «gigli e rose», e che gigli e rose fosse quanto vi trovarono. Un miracolo pieno di precise e di certo volute simbologie (il giglio domenicano e la rosa mariana), ma forse non del tutto infondato: è buon senso immaginare che il vero contenuto del sacco, la testa di Caterina, esigesse in quel viaggio di trasferimento una qualche protezione, sia olfattiva che conservativa.

L'8 maggio dell'anno successivo la testa fu recata, con solenne processione e grande partecipazione di popolo, nella basilica di San Domenico ed esposta in una preziosa teca nella sagrestia nuova. Quel giorno stesso ebbero inizio i miracoli della testa (vedi *infra*, pp. 68 sg.). Segnò la nascita «ufficiale» del culto di Caterina nella sua città.

La terza, ma non meno fervente, sede dei primi culti cateriniani fu Venezia, dove nel frattempo fra Tommaso Caffarini era passato come direttore del Terz'Ordine domenicano, in particolare femminile, nel 1396. Anche qui Caterina fu ben presto riconosciuta e venerata come santa, costringendo il vescovo del sestiere di Castello, Francesco Bembo, a fare maggior luce sulla vita e le opere di questa straniera di cui tanto si parlava. Dispose che fra Tommaso si desse con impegno a raccogliere testimonianze «sulla santità della vergine senese». Tali testimonianze furono raccolte in gran numero, costituendo il nucleo del cosiddetto *Processo Castellano* (in quanto legato alla diocesi veneziana sita nel sestiere di Castello), che sarebbe diventato lo strumento principale della canonizzazione di Caterina, proclamata nel 1462 da Pio II. Lo stesso fra Tommaso, del resto, aveva espresso quasi mezzo secolo prima (1417) la certezza che la canonizzazione ufficiale avrebbe potuto arrivare – e senz'altro sarebbe arrivata – «da tempo», se la

⁷ Resta incerto se il ritratto sia stato eseguito con la santa ancora in vita oppure, a memoria, subito dopo la sua morte.

Chiesa non si fosse trovata nelle drammatiche condizioni causate dallo scisma d'Occidente⁸.

CANONIZZAZIONE DI CATERINA

Ci volle dunque ancora qualche decennio perché un senese, Enea Silvio Piccolomini, divenuto papa come Pio II, a conclusione di un processo di canonizzazione affidato a una commissione in cui figurava, come suo giurista di fiducia, un altro senese, Andrea Benzi, proclamasse «santa» Caterina «da Siena». Ciò avvenne il 29 giugno 1461 in San Pietro (fig. 6). In un contesto di grande solennità, alla presenza di numerosi cardinali e prelati, Pio II lesse una bolla in cui riprendeva gli argomenti di fra Tommaso, precisando che, non fosse stato per lo scisma, già i suoi predecessori Urbano VI, Innocenzo VII e Gregorio XII avrebbero voluto riconoscere «la vita d'angelo e pia» di Caterina, la quale, «volata al cielo», era subito divenuta illustre «per molti prodigi e gloriosi miracoli»; e che lui stesso era stato a sua volta esortato a completare gli atti per l'elevazione di Caterina tra «le vergini di Cristo», oltre che «dal popolo senese», anche «dall'imperatore Federico [III d'Asburgo] e dal doge veneziano Pasquale [Malipiero, detto *Dux Pacificus*]». Venezia infatti, «dove» pure Caterina «non era stata mai», era divenuta da tempo – come si è appena visto – un centro importante del suo culto.

Questa santificazione – voluta, possiamo dire, a furor di popolo dai senesi e condotta a buon fine da un papa e da un alto prelato di Siena – rispecchia al tempo stesso il carattere internazionale assunto sin dal giorno della dipartita della fama di Caterina («Molto dai popoli era stimato il nome di Caterina», è ribadito nella bolla di Pio II), ha per scenario San Pietro, cattedrale dello Stato Pontificio, ed è sostenuta dall'espressa volontà di altre due massime realtà politiche di allora, lo Stato della Serenissima (nella persona del doge Pasquale Malipiero) e persino il Sacro Romano Impero (Federico III d'Asburgo).

⁸ In appendice alla *Legenda minor* (CAFFARINI, *S. Caterina da Siena. Legenda minor*, p. 215), sermone «A lode della venerabile vergine s. Caterina» (Venezia 1417). In realtà sembra che una qualche responsabilità del ritardo sia da attribuirsi al fatto che la pratica di canonizzazione di Caterina fu per un certo tempo portata avanti simultaneamente a quella, di certo non agevole, per l'approvazione pontificia della nuova *Regula fratrum et sororum de penitentia sancti Dominici* (su ciò e altri particolari di questa complessa vicenda, cfr. L. CINELLI, *La canonizzazione di Caterina da Siena: la santa nello specchio dei frati Predicatori*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena [1461-2011]*, a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - L. CINELLI - P. PIATTI, Città del Vaticano 2013, pp. 119-151).

Un aspetto internazionale, del resto, già ben presente nella stessa commissione pontificia, dove non c'era solo Andrea Benzi, ma anche, su tutti, Guillaume d'Estouteville, a quel tempo cardinale di Rouen e gran diplomatico, il quale volle prender parte ai festeggiamenti senesi in onore della neo-proclamata, destinando i preziosi vasi d'argento che la città di Siena gli aveva donato in segno di gratitudine alla realizzazione di una nuova teca per la testa di Caterina.

SIENA IN FESTA, PRIMI EFFETTI DELLA CANONIZZAZIONE

La canonizzazione di Caterina fu accolta a Siena con grandi festeggiamenti e diede inizio alla seconda fase della storia del suo culto. Il Consiglio generale dell'Ordine domenicano, che già nel settembre del 1459 aveva stanziato 30 ducati d'oro per il processo, nel febbraio del 1461 (nell'imminenza della proclamazione) investe «2000 fiorini» «per cera [cioè ceri e candele], per un peso complessivo di 45.000 libbre», per un «baldacchino» e per uno «stendardo» col ritratto di «santa» Caterina. Ottenuta finalmente la santità, fu un tripudio di popolo, composto ma molto sentito. Riferisce Tommaso Fecini nella sua *Cronaca Senese* al 16 agosto 1461: «Si fe' in Siena una nobile festa a onore di detta santa, s'amaiò [cioè si ornò con festoni] in sulla capella del Campo [Sant'Ansano in Campo, oggi distrutto] con molti trionfi [cortei e parate con carri], e della casa sua dove nacque s'è fatto una bella capella con offerta della signoria e di tutte l'arti, molto onoratamente»⁹.

Vi è qui un accenno ai primi concreti atti che portarono all'acquisizione pubblica, corroborata anche da donativi privati, della casa dove la santa era nata presso Fontebrandia e di altri locali e appartamenti contigui, e la conseguente realizzazione del primo oratorio cateriniano (fig. 7), detto anche «della tintoria» (per esser stato il laboratorio di Iacopo), poi incluso nella contrada dell'Oca.

Altri effetti non meno significativi della canonizzazione di Caterina furono, nel successivo 1462, la sua nomina a patrona di Siena e (con sede in San Domenico) a patrona dell'arte degli speciali, a cui si aggiunse la costituzione di una ben presto assai influente «Societas Sancte Chaterine» (*sic*), mentre l'attiguo convento riservava uno spazio per le riunioni della *societas* intitolata al grande teologo e santo domenicano Tommaso d'Aquino: sotto l'egida di Caterina erano venuti a porsi la cura del corpo e la cura dello spirito, la medicina e la teologia.

⁹ TOMMASO FECINI, *Cronaca Senese* (1431-1479) (Biblioteca degli Intronati, ms. A VI 8 e g.), in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., XV/6, Bologna 1939, p. 869.